Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna
Quad. Studi Nat. Romagna, 30: 221-226 (giugno 2010) ISSN 1123-6787

Notizie Naturalistiche

Franco Merighi

Fra storia e memoria, nel mondo delle farfalle

I – Una nuvola di farfalle

Parecchi anni or sono un caro amico, Alfredo Tesini, un noto pittore bolognese, mi telefonò dicendomi che durante una sua uscita per dipingere in campagna, a San Giovanni in Persiceto (Bo), era capitato nell'aia di un agricoltore e aveva visto qualcosa di mai visto. Mi pregò di andare con lui perché l'agricoltore doveva abbattere un albero che loro chiamavano in dialetto "L'albar dal zill"
(l'albero del cielo) perché in quel punto si doveva costruire non so cosa. Così andammo assieme per vedere quello che l'amico mi preannunciava come una sorpresa. Come scendemmo dall'auto, rimasi a dir poco stupefatto: quell'albero era enorme. Si trattava di un vetusto *Ailanthus altissima* Mill.; di piante così alte non ne avevo mai viste. Originaria dell'Asia, venne introdotta in Italia nel diciannovesimo secolo diffondendosi ovunque. Pianta infestante, di poco interesse, si lascia crescere ancora oggi lungo gli argini dei fiumi per compattare le sponde. Ebbene, eravamo nel mese di dicembre e da questo enorme albero oramai privo di foglie penzolavano centinaia e centinaia di bozzoli argentati che lo rendevano simile ad un enorme albero di Natale carico di piccoli doni che risplendevano nella giornata di sole. Era bellissimo. Mi resi conto immediatamente che mi trovavo di fronte ai bozzoli di una bella e grande farfalla notturna anch'essa importata dall'Asia assieme alla sua pianta nutrice. Questo saturnide venne importato in Europa e in Italia verso il 1850 allo scopo di permetterne l'allevamento per la produzione della seta; in seguito l'allevamento venne abbandonato perché la seta prodotta risultò di qualità scadente. La farfalla, lasciata libera, ha trovato ovunque la sua pianta alimentare e ancora oggi si può trovare quasi ovunque anche se spesso è localizzata. Si tratta di *Samia cynthia* (Drury, 1773), di origine cinese. Quell'albero così coperto d'argento era una meraviglia, ma avevano deciso di abbatterlo. Convinsi il contadino a non bruciare subito i rami con i bozzoli, ma di aspettare la primavera in modo da lasciare che le farfalle nascessero. Mi assicurò che lo avrebbe fatto.

Ne approfittai per portarmi a casa un centinaio di bozzoli che introdussi in una grande gabbia adatta allo scopo. Alla loro nascita ne avrei tenuto una decina per il mio allevamento e le altre le avrei liberate, come facevo sempre. La loro pianta nutrice era così comune e diffusa che avrei potuto liberarle addirittura dalla mia finestra, tra l'altro nel mio giardino avevo parecchie piante messe a dimora diversi anni prima.
Come detto sopra, la farfalla vive in Asia orientale e venne importata in Europa e in Italia per la produzione della seta. Delle due specie conosciute di *Samia*, quella importata in Italia fu *Samia cynthia* ssp. *walkeri* C & R Felder, 1862, diffusa nella Cina centrale. Porta antenne pettinate, ha dimensioni modeste, le ali falcate con una cellula discoidale aperta. Le uova piccole, biancastre, sono deposte a grappoli; le larve hanno una colorazione bianco-verdastra pruinosa con tubercoli azzurrati. Dopo la quarta muta raggiunge la dimensione di 8 – 10 cm di lunghezza. La crisalide sverna in un bozzolo che viene saldamente fissato ai rami dell'Ailanto.
Arrivò la primavera, le farfalle della mia gabbia sfarfallarono a pochi giorni l'una dall'altra. Sapendo che erano farfalle ad abitudini notturne aspettai l'imbrunire e le liberai tutte insieme dalla mia finestra. Una meravigliosa nuvola di Cinzie si alzò in alto verso il cielo stellato, ciascuna verso il suo destino. Avevano tutta la notte per cercare la loro pianta, che nella zona era abbastanza frequente; le avrebbero trovate con facilità. Una parte all'apparire dell'alba si sarebbe posata da qualche parte per attendere la notte successiva, e così fu. Dimenticavo di dire, ed io non ci avevo pensato, che quasi tutti gli abitanti dei dintorni sapevano dei miei interessi sui lepidotteri e per questo motivo il mattino dopo successe il finimondo.
Alle prime luci del mattino ricevetti decine di telefonate da conoscenti, tutte su questo tono: "corra subito, che qui attaccata al muro della mia casa c'è una farfalla bellissima e rara, grande 30 cm (!), corra!" Naturalmente io ringraziavo, non potevo deluderli, e andavo con il retino e le catturavo, poi le rimettevo in gabbia e quando finalmente ebbi esaurito tutte le catture ero stanchissimo. La sera con una gabbia un poco più piccola caricata in auto andai a liberarle lontano da casa. Fu una simpatica avventura che mi gratificò anche nel constatare che tante persone emozionate e convinte di avermi procurato con le loro telefonate degli esemplari rarissimi, si erano entusiasmate al punto che non avevo potuto deluderle. Una cosa è certa: non le avrei più liberate nei pressi di casa mia.
Tornai dal contadino a San Giovanni in Persiceto per informarmi se aveva visto schiudere le farfalle lasciate sui rami. Mi disse che ne aveva viste parecchie volare lì attorno ma che dopo poco erano scomparse tutte. L'albero era stato tagliato e al posto suo stavano finendo di costruire il solito capannone. Lo doveva costruire entro una certa data perché così avrebbe usufruito di un contributo.
Non capirò mai il senso e la logica di quel termine e i perché! Ho visto con i miei occhi qualche anno prima tagliare un frutteto meraviglioso e rigoglioso perché tagliandolo l'agricoltore avrebbe ricevuto un contributo. Tre metri più in là un altro

agricoltore ripiantava un frutteto con piante da frutto piccolissime perché anche lui in questo modo avrebbe ricevuto un contributo. Per me, che sono al di fuori di certi meccanismi perversi, mi sembra di essere tra un branco di matti.
Comunque, ricordando una canzone di Adriano Celentano, là dove c'era un bellissimo albero pieno di vita ora c'è un orribile "cassone" pieno di "zavaglie" arrugginite che non servono a niente, e tutto questo per avere un contributo. Ma da chi? E perché? Non lo saprò mai.

II – Un lepidottero sudafricano dannoso ai gerani è arrivato a Castenaso

Le vie dei commerci internazionali sono spesso causa della rapida diffusione di insetti alloctoni in nuovi territori. Introdotti accidentalmente questi, non trovando nemici naturali, si diffondono rapidamente. E' il caso di una bella farfallina sudafricana: *Cacyreus marshalli* (Butler, 1898) segnalata per la prima volta in Italia nel Lazio (Trematerra et al., 1997). Appena ricevuta la segnalazione, io, Caporale, Bastia e Guidi partimmo da Bologna con destinazione Roma. Arrivati sulla via Nomentana, nel giardino del ristorante D'Amico il 7/8/1997, nelle numerose cassette di gerani all'aperto raccogliemmo più di 80 esemplari tra adulti, bruchi e crisalidi e un certo numero di uova, a dimostrare che si stavano riproducendo a ciclo continuo. Ricordo che con il nostro intervento ci guadagnammo la gratitudine della persona addetta alle piante del giardino, che ignorando la causa di quel flagello era stato accusato dalla direzione di non essere all'altezza nel curare le piante a lui affidate. Il giardiniere chiamò un dirigente, che arrivò subito e capì; così salvammo la persona dal licenziamento. La biologia della specie è legata allo stadio larvale ai gerani coltivati appartenenti al genere *Pelargonium.* Anche queste piante sono originarie del Sud Africa e furono portate in Europa nel '600; di questo bel fiore esistono moltissime specie e varietà.
Il lepidottero sudafricano *C. marshalli* apparve in Europa per la prima volta alle Baleari (1990) e nel 1996 era già in tutta la Spagna. I maggiori importatori italiani di gerani importano questi fiori dalla Spagna; è quindi ovvio che la diffusione in Italia di questa farfalla Licenide è avvenuta tramite le piante ospiti importate. La farfalla, non trovando da noi antagonisti naturali capaci di ostacolarne lo sviluppo, si è diffusa a macchia d'olio distruggendo, dove arrivava, intere balconate fiorite e intaccando, per riprodursi a ciclo continuo, tutta la pianta: baccelli e petali da giovane larva e il gambo da larva adulta. Osservata lungo la costa romagnola fin dai primi anni 2000 (Fiumi et al., 2003), nel 2003 Bastia e Caporale la segnalarono in Bologna città. A Castenaso non era ancora arrivata o meglio non l'avevo ancora trovata. Nel maggio del 2004, portando la spazzatura nel cassonetto trovo alcune piante di geranio buttate. Per curiosità ne raccolgo una da esaminare e vi trovo pupe e bruchi all'interno dei fusti semi svuotati. Le crisalidi sfarfallarono

pochi giorni dopo; quella fu la prima segnalazione a Castenaso. Cercai meglio e nei pressi trovai altri due maschi in un giardino trascurato nelle vicinanze di quel cassonetto. Era evidente che chi aveva buttato quei gerani oramai distrutti abitava da quelle parti. Questi piccoli lepidotteri hanno abitudini diurne e non si spostano molto dalle loro piante nutrici, preferendo le zone assolate; appartengono alla famiglia dei Licenidi, hanno un'apertura alare di 15 – 28 mm e nella parte superiore delle ali hanno colore bruno con frange e tasselli bianchi e marroni. Nella parte inferiore le ali presentano una tonalità marrone molto chiaro zigrinato, con aspetto unico fra i Licenidi europei.
La conferma definitiva e anche molto singolare che la *C. marshalli* si era accasata stabilmente a Castenaso, nel 2005 l'ebbi andando a fare la spesa al centro commerciale "Stellina" a pochi passi da casa mia; rimasi sorpreso quando, entrando dall'ingresso principale, mi vidi venire incontro due di queste farfalle. All'interno del centro commerciale vi è un negozio di fiorista. Passato lo stupore, chiamai una delle titolari per farle vedere la farfallina che intanto si era posata naturalmente su di un geranio esposto all'interno. La titolare non la conosceva e non ne aveva mai sentito parlare. Ne approfittai per farle una breve "lezione" e naturalmente feci un figurone. La negoziante mi disse che aveva avuto parecchie piante rovinate ma che aveva attribuito la causa ad altro. Acquistai una pianta che sembrava sana e la sistemai sul mio balcone per verificare; fu rapidamente invasa assieme a tutte le altre piante presenti nella via. Nel 2006 si era stabilita ovunque.
Oramai la licena era diventata anche cittadina "castrense", da citare e da aggiungere alla lista dei Lepidotteri di Castenaso pubblicata nel giugno del 2000 sul Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna. Oggi, nel luglio 2008, numerose coppie svolazzano davanti al mio portone di casa.
Lavori citati:

FIUMI G., GOVI G. & ROMAGNOLI G., 2003 - Aggiornamento delle attuali conoscenze sui lepidotteri diurni della Romagna. *Quad. Studi Nat. Romagna*, 18: 109-114.

LALANNE-CASSAU B., 1996 - Nouvelle observation de *Cacyreus marshalli* (Butler) en Espagne, *Alexanor*, 19 (6): 384.

TREMATERRA P., ZILLI A., VALENTINI V. & MAZZEI P., 1997 - Un lepidottero sudafricano dannoso ai gerani in Italia, *Informatore Fitopatologico*, 7-8: 2-6.

III – A caccia di farfalle con gli amici Renato Galassi e Augusto Bastia

Rileggendo i miei appunti di storia ed esperienze naturali, trovo un aneddoto vissuto con due famosi personaggi, che furono i maestri di tutti gli appassionati di entomologia bolognesi: Renato Galassi e Augusto Bastia, molti anni fa. Renato Ga-

lassi è stato preparatore e curatore per molti anni delle collezioni entomologiche dell'Istituto di Entomologia Agraria G. Grandi, presso l'Università di Bologna. E' mancato purtroppo il 16/12/1972. Augusto Bastia aveva una bottega da barbiere che era diventata il ritrovo di tutti i cultori di entomologia bolognesi. Tra i suoi allievi molti sono arrivati a coprire cariche importanti nella Scienza Entomologica e Biologica. Anche lui purtroppo è mancato il 4/3/1985, lasciando tutti noi allo sbando con un grande sgomento.
L'aneddoto che sto leggendo comincia così: Croara, collina bolognese, maggio 1968, a caccia di farfalle in compagnia di R. Galassi e A. Bastia; loro decani e maestri entomologi bolognesi ed io molto giovane ed inesperto. Ero agli inizi e raccoglievo di tutto, senza sapere niente o poco; per me catturare un bel macaone era il massimo, mentre loro cercavano la *Zerynthia polixena* ed *Hamearis lucina* che io non sapevo neppure come fossero fatte, perché alla loro conoscenza non ero ancora arrivato. Camminammo parecchio osservando le piante nutrici di certi bruchi di cui loro sapevano. Io ascoltavo i loro commenti con interesse e molta ammirazione, avevo voglia di imparare alla svelta tutte quelle cose, quelle astuzie che loro avevano imparato in tanti anni di esperienze.
Era già trascorsa mezza giornata ed io non avevo ancora raccolto niente perché non mi ero mai allontanato, per ascoltarli. Ogni tanto tiravo qualche colpo di rete, che andava quasi sempre a vuoto.
Mi accorsi che da un po' loro mi sfottevano seppur in maniera scherzosa. Si erano accorti delle mie retate a vuoto all'indirizzo di una coppia di *Polygonia* che non si abbassavano mai abbastanza per essere a tiro. Quando si posavano lo facevano sulle cime degli alberi, troppo in alto, non si era mai a tiro a sufficienza. Gli amici ridevano a crepapelle, si divertivano ad osservare il mio accanimento. Per salvare la faccia giurai che avrei catturato quegli esemplari a costo di rimanere tutta la giornata. Divertiti, gli amici raccolsero la sfida e si sedettero su di un terrapieno come fossero a teatro e ridevano, ridevano. Cominciò così la lunga sfida tra me e i due ninfalidi. Osservai con attenzione tutti i loro spostamenti, decisissimo a catturarli entrambi. Avevo notato che durante le loro evoluzioni e le loro soste, i due esemplari venivano disturbati da altre specie e che questi li inseguivano fino a realizzare che erano specie a loro estranee; allora abbandonavano l'inseguimento ritornando a posarsi sulle chiome in alto. Dopo queste osservazioni mi venne un'idea che mi avrebbe portato allo scopo prefissato, ne ero certo. Mi girai verso i compagni e dissi loro: « è fatta ! »
Mi chinai a raccogliere alcuni sassi e con un sorriso beffardo verso di loro, lanciai il primo sasso in alto cercando di sfiorare con il lancio la farfalla e facendo in modo che nella ricaduta il sasso passasse vicino ad esse. Ero certo che avrebbe funzionato ed infatti una *Polygonia* , come avevo osservato in precedenza, inseguì il sasso per alcuni metri durante la ricaduta verso il basso e zac, con un colpo di rete la catturai. Feci lo stesso con l'altra farfalla che si comportò come la prima e

catturai anche quella. Fu per me un momento di orgoglio. Galassi e Bastia si alzarono in piedi di scatto e applaudirono guardandosi in faccia perplessi. In dialetto bolognese dissero: « Quast an l'avevan mai vest, on cal ciàpa al farfal coi sas bisuagna raccunteral in gir » (non so se si scrive così), questo non lo avevamo mai visto, uno che prende le farfalle coi sassi, bisogna raccontarlo in giro. Così fecero, se ne parlò davvero per un bel po' di tempo e la cosa divenne una prassi.
Prima di partire per le nostre spedizioni c'era sempre qualcuno che diceva: « Merighi, hai messo i sassi in tasca? » Quante risate si sono fatte. Carissimi Renato e Augusto, mi avete lasciato un grande vuoto nel cuore. Noi amici rimasti vi abbiamo sempre con noi nei nostri pensieri.

Indirizzo dell'autore:

Franco Merighi
via Turati 31
40055 Castenaso (BO)